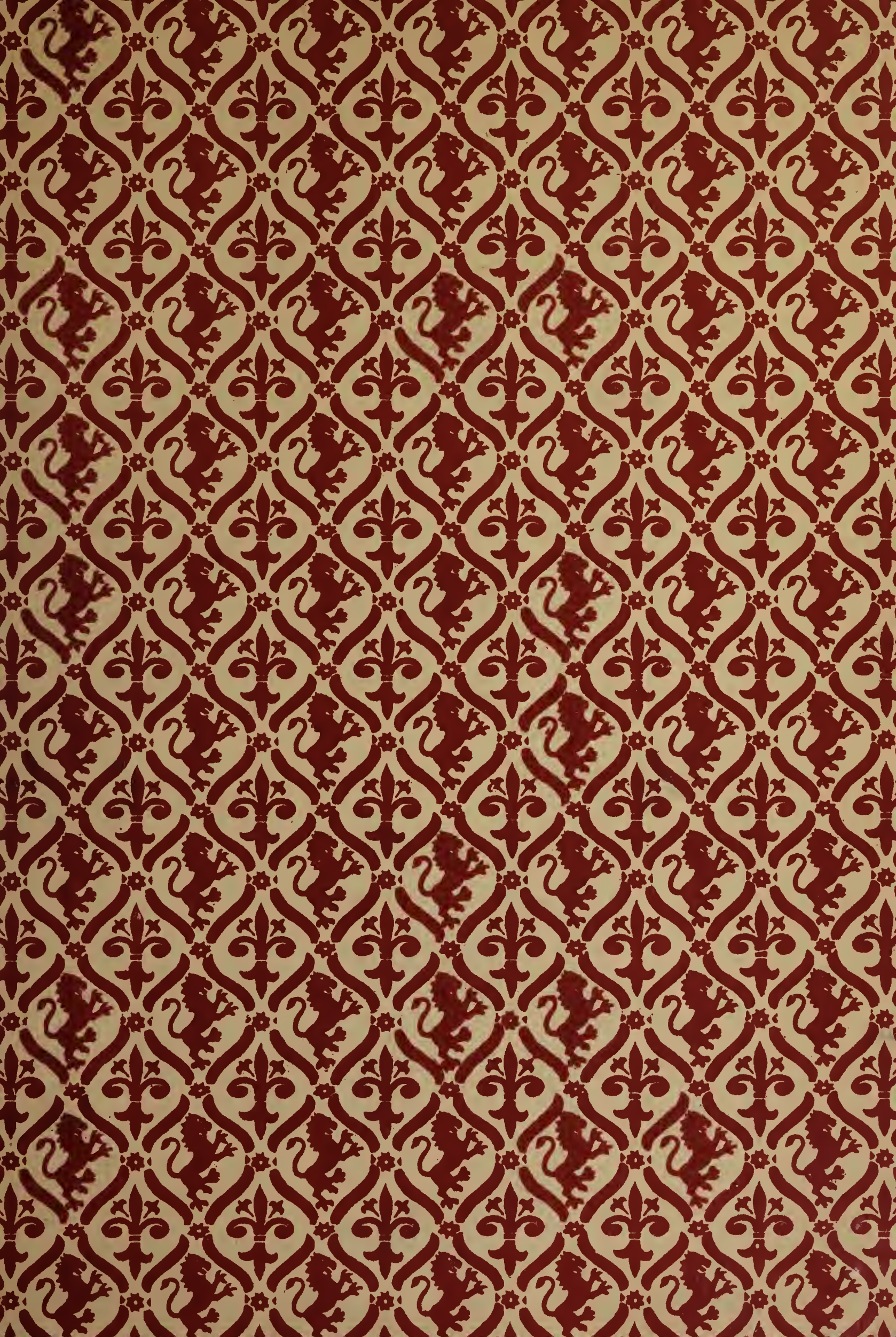






2

2

In le pg. XXX. Aut. di P. Volpato ne intrinseca di Morrelli, di tutti i colori, da
e di 3 vignette in cui, quella al fronte mostra bella con veduta di Venezia -
per Morrelli pag. 88 - 26 d. - L'aut. reca vedute di Londra -

Zurigo, Milano, Genova, Roma e Coira -

Esiste alla nostra storia per tutti della storia di

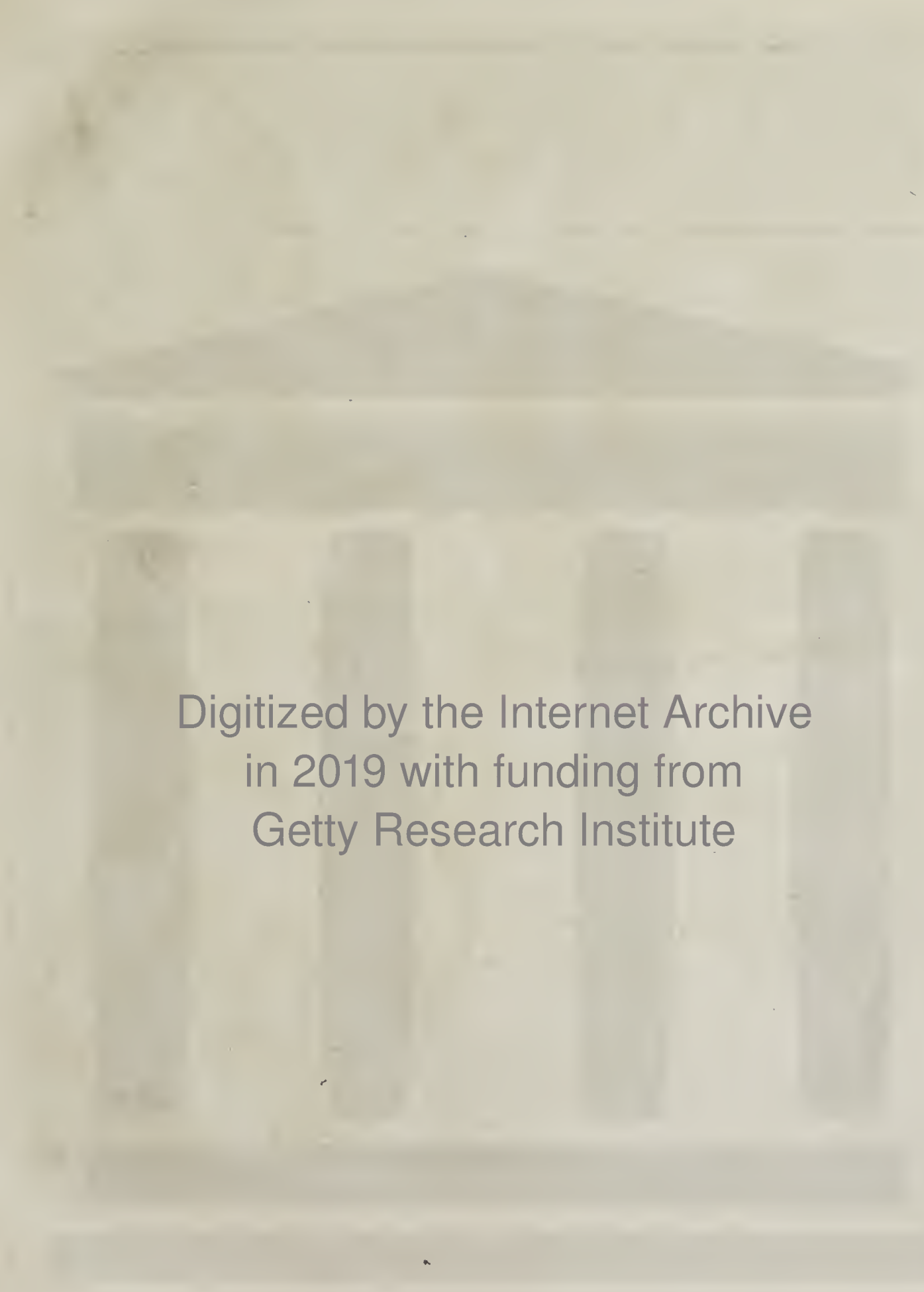
Italia a Lipsia nel 1914 nel catalogo di 112 -

Costa Lipsia nella 1914 L. 55. 900 -

stampato su pesante carta a mano con fotografie -

M 291

60.



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

<https://archive.org/details/almagnificodgiov00grat>



PierAnt.° Novelli del.

Giov. Volpato inc.

22.
AL MAGNIFICO D.
GIOVANNI COLOMBO

CAV. CANCELLIER GRANDE

DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA

GRATULAZIONE

DI PIER ANTONIO GRATAROL

SEGRETARIO VENETO.



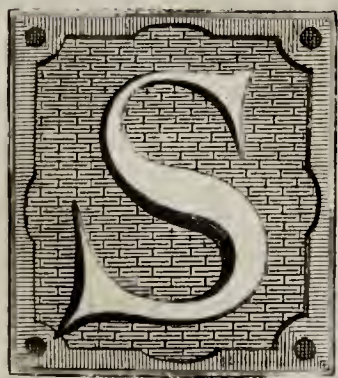
IN VENEZIA MDCCLXVI.

PER GIAMBATISTA ALBRIZZI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



GRATULAZIONE.



ICcome già da gran tempo, MAGNIFICO CANCELLIER GRANDE DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA, i voti e i sentimenti de' cittadini comunemente presagivano, che nobilissimo premio ai sommi vostri meriti era preparato; così grata oltre modo riesce loro questa insolita pompa, la quale non, come le più volte, orna l'ingresso di qualche illustre Senatore al più splendido Magistrato della patria, seguito da schiera

❧ IV. ❧

maestosa di soli Patrizj; ma con la mista comitiva, e in più altre guise dimostra il trionfo di un Ministro della Repubblica da lungo ordine accompagnato di Veneti Segretarj fregiati fuor d'uso della solenne veste patrizia, e tra gli stessi Patrizj a paro a paro per gentil modo distinti. Questo non ordinario spettacolo, quanto palesa la grandezza del Principe nell'aver destinata ad alcun de' suoi Ministri sì larga parte de' primi onori del Principato, altrettanto ci fa ammirare la di lui giustizia, voi scelto avendo tra molti degni come il più degno di salire a così alto grado di dignità. Nè può negare, che un tanto onore a' vostri pregi singolarmente convenga, chi gli ammirabili giudicj del Serenissimo Maggior Consiglio osserva ed intende: che trattandosi di dispensare l'unico dono per fregio di titoli luminosi, per insigni onorificenze, per gravissime parti d'autorità sopra ogni altro distinto, tutta raccoglie la sua sapienza ad accordarlo a quell'uno, cui le doti dell'animo, i maturi consigli, l'assiduo fervore, il lungo servizio alla patria più d'ogni altro meritevole han dichiarato. Ecco dunque, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, i veri stimoli, dai quali son mossi tutti gli ordini delle persone a celebrare in tante e sì varie guise la vostra gloria, e ad onorare quanto mai per ciascun si possa il vostro trionfo. Vedete i lumi del Senato, il fior de' Patrizj, non so se più giusti, o più lieti nel guiderdone della vostra virtù: vedete tutto l'ordine della Ducale Cancelleria dai primi auspicj del vostro saggio governo sempre più astretto a stimarvi, a riverirvi, ad amarvi: vedete questo concorso non solo dalla città, ma dai municipj; l'abbellimento di queste vie; l'industria dei mercatanti e degli artisti nel palesarvi la loro benivolenza: le quali cose sì fanno plauso al giudizio del Principe, altresì manderanno la fama di questo giorno di là dai con-

fini del Veneto Impero, principalmente a quelle nazioni, tra le quali a loro pro e della vostra patria illustri monumenti lasciate del valor vostro. Io per me non saprei immaginare, salvo il buon senno e la verecondia, che la mia lingua oltre a quest' isole in alcuna soltanto delle vicine città a propagare le glorie vostre tanto o quanto contribuisse. Dolce e copioso frutto potrò dir d'aver colto da questa mia, qualunque siasi, gratulazione, se non senza il vostro favore mi verrà fatto per essa di aprir almeno a' miei cittadini la giustissima allegrezza, ch' io provo, nel ricordare le vostre gloriose azioni, paragonandole specialmente colla grandezza di questa eccelsa dignità, alla quale si agguagliano a maraviglia. Bastimi adunque di non avermi col desiderio mostrato inferiore a tanti altri, che a tutto potere si son forzati di onorare in singolar modo il vostro nome; ad alcuni dei quali superior farò forse ne' titoli di non recente affetto ed ossequio, a molti nella piena cognizione della vostra virtù, a tutti certamente nella più grata riconoscenza alle vostre beneficenze. E se per pubblico dono oggi me pure io veggio a parte de' vostri onori, per dono vostro rimessa mi sia la colpa d'aver tentato troppo alto volo; anzi mi valgano i vostri auspicj a sostenere così gran luce, che ad ogni modo imprendo di avvicinare.

Non vi sia grave, MAGNIFICO CANCELLIER GRANDE, che a dir prendendo delle vostre lodi, io parli alquanto più largamente della eccellenza di questa vostra dignità; onde non da opinion popolare, ma da fondata cognizion sia condotto ognuno a comprendere qual frutto abbiate colto di tutta la vostra vita passata con questo solo giudicio del Serenissimo Maggior Consiglio. Voi per tanto, sapientissimi Legislatori di questo augusto Dominio, che la dignità

❖ VI. ❖

di Cancellier Grande nel duodecimo secolo istituiste, voi, dico, voluto avete anche in questo mostrarvi non inferiori di prudenza e di grandezza a' Greci, a' Macedoni, e a tutte quelle nazioni, che i suoi maggior Cancellieri fregiarono di onori singolari. Voi il vostro Gran Cancelliere con onorificenze più che patrizie fuor del patrizio ordine avete eletto; voi di vesti l'avete insignito ai primarj Magistrati medesimi non in tutto comuni, provvedendo anche all'esterno splendore d'un Cittadino, che da voi fatto era degno di riempire seggi distinti nelle adunanze de' più gravi affari della Repubblica, di precedere la maestà del Principe a capo coperto, di sedere tra i primi posti ai solenni conviti. In quella stessa forma di purissima Aristocrazia, per cui tanto superaste la prudenza di Licurgo, e di Romolo, e le lor miste Repubbliche, ben si vede in qual grado dopo l'ordine aristocratico teneste l'altro cittadinoesco; quando non meno a questo, che a quello deste un suo Capo, e in tanta loro disuguaglianza faceste apparir tuttavia tanta similitudine sì di onori e distintissime prerogative, altresì di singolari ispezioni ed incombenze. Videro i Patrizj i lor primi Dogi valorosissimi or conduttori di eserciti terrestri, ora di poderose navali armate supremi Generali sostener col valore e consiglio la fortuna e la gloria della Repubblica, e tornar vincitori dall'Oriente, non altrimenti che i Re della Spartana Repubblica carichi delle spoglie Persiane: finchè parve ai Maggiori di raccor tutto lo splendore del primario lume del Veneto Impero dentro il seno dell'augusta patria: dove sfavillasse in avvenire la sua virtù, come lucidissima immagine or della pubblica pietà e religione, or della potenza e maestà del Principato. Voi a rincontro, miei Cittadini, trascorrendo i tempi remoti, di quai speciosi e sublimi incarichi

❧ VII. ❧

fuor della patria non mirate adorna fin dal primo suo nascimento la cospicua dignità del vostro Capo onorevolissimo? Portate alquanto addietro la mente a quel Corrado, che a Cancellier di Venezia primo fu eletto; vedetelo adoperato immantinentemente in grandi affari, spedito a Pisa a rinnovare e prolungare la lega contro li Genovesi. Mirate colà riposta nel Bonintendi la speranza di metter fine con modi degni del Veneto nome alle ostilità de' medesimi Genovesi, trattar in Milano coi Visconti per mediatori interposti, maneggiarne i trattati cogli Oratori della nimica potenza, segnarne la pace onorevolmente, e 'n breve tempo restituirsi alla patria sgravata col di lui mezzo dal lungo peso di guerra molesta e pericolosa. Chi, se non il Cancellier Grande, fu destinato a firmar la lega con Giovan Galeazzo Visconte contro del Carrarese? chi coi Fiorentini e Senesi contro lo stesso Visconte cresciuto in troppa grandezza? Che più? nelle circostanze più urgenti della Repubblica, quando il Re Lodovico d'Ungharia non pago delle irruzioni nella Dalmazia insidiava a tutto potere gli stati di Terra ferma, a due illustri personaggi scelti dal fior del Senato non fu egli aggiunto il Veneto Cancellier Grande per più onoranza di quella Imbasciata? Vide in somma ne' più gelosi avvenimenti di guerra e di pace la Toscana, l'alta e la bassa Lombardia, videro gli Ungari e l'Oriente la gravità, lo splendore, la nobiltà di questa carica prodigamente di sommi onori arricchita. Ma dopo tante, e sì gravi, e sì onorevoli deputazioni fuor della patria parve al Senato più conveniente alla persona de' suoi Gran Cancellieri il fermarli stabilmente ai più alti ministerj della città, non già scemando, ma spesso aggiungendo loro nuovi gradi di autorità e di splendore, fatti ministri più intimi del gabinetto, custodi de' più gelosi secreti, esecutori

delle più gravi deliberazioni. Apra Trivigi l'autentico documento della sua dedizione al Veneto Dominio, e dopo il nome de' Consiglieri e de' Capi di Quaranta vedrallo segnato con quello del Gran Cancelliere Niccolò Pistorino. Palefino gli antichi annali, che il Magnifico de' Rossi fu il solo ammesso dal Doge Veniero nelle remote sue stanze, allorchè al Primicerio confidar volle il religioso secreto del geloso deposito del corpo di S. Marco. Descrivano le istorie, ed esprimano le tele dipinte la presenza di Giovanni Dedo testimonio del solenne atto di donazione del regno di Cipro al Doge e al Senato di Caterina Cornaro, tanto vaga della grandezza del Veneto Impero, che amò di vivere anzi suddita in Venezia, che in Cipro Regina. Cosa di più specioso, di più grave, di più onorevole, quanto che Francesco Fagiuolo in nome del Serenissimo Loredano perorasse nel Maggior Consiglio, esortando i Patrizj in ardui tempi e calamitosi della guerra Alemanna a rinforzare l'erario? Chiaro e autorevole fino dai primi tempi fu in questa città il nome di Cancellier Grande, e siccome certi fiumi nati appena dalle lor fonti corrono ad alveo pieno, così d'ogni copia di dignità fin dal primo suo nascimento soprabbondò largamente. Nè son io preso da maraviglia, se a questa elezione veggo adunati i maggiori Comizj, e darli il voto con giuramento, non altrimenti che quando l'insigne veste di Procurator di San Marco si conferisce; anzi non come allora commesso alla sorte il diritto di proporre i nomi, ma dal supremo Consiglio riservatone il jus alla miglior parte di se medesimo. Quanto providamente la santità delle leggi chiuse le strade tutte del broglio; onde a quelli soltanto fosse data speranza di arrivare a quella elevatissima cima, l'eccellente virtù dei quali si fosse in servigj d'Ambasciate

IX.

e Generalati, e in maneggi di Residenze segnalata ! Imperocchè niente di più desiderabile, nè di più giocondo in libera città, quanto allontanato il sospetto di favore essere innalzato ed onorato col giudizio e coi voti dei cittadini; nè da un solo assegnato, ma da tutti conferito ricevere il premio di alti meriti verso della Repubblica. Taccio le pubbliche feste sciolte da legge funtuaria non altrimenti che le Ducali: taccio il pubblico ingresso, che ogn' altro avanza nelle forme del trionfo: ma non tacerò l'onorificenze di tutti i Veneti Segretarj ammessi anch'eglino, delle più solenni patrizie insegne fregiati, fin dove risiede in augusto soglio la regia maestà del Principato. Esimio dono per verità, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, si è questo, che per l'alta dignità vostra a tutto l'ordine deriva della Ducale Cancelleria; a cui affidando la Sovrana Maestà la somma degl'interessi della Repubblica, diè pegni in ogni tempo di singolare benivolenza, fino a chiamarla solennemente ne' suoi decreti *cuor dello stato nostro*. Voi per tanto, MAGNIFICO CANCELLIER GRANDE, di questo sì accetto e favorito ordine di Ministri li sacri istituti de' venerandi Maggiori destinarono a Presidente, a voi ne diedero il reggimento e la disciplina, a voi il giudizio de' lor talenti, a voi l'arbitrio de' loro ufficj, a voi li mezzi de' loro premj. Che dirò dell'autorevole vostro diritto sul Collegio de' Veneti Notari, a cui presedete? che della generale vostra soprantendenza ai pubblici sigilli a voi affidata? che della vigilanza ai possessi temporali de' beni ecclesiastici a voi raccomandata? Tacerò il libero accesso e colla persona e cogli scritti alle più alte Magistrature, e ai sovrani confessi: tacerò la riputazione de' vostri consigli, l'autorità delle vostre deliberazioni in tutto ciò, che riguarda l'ordine della Ducale Cancelleria, gli omaggi di religiosi

istituti, di sacre compagnie, di nobili collegj, e cent'altre rare e onorevoli prerogative, che quasi finissimo oro intorno a purissime gemme ai vostri cospicui fregi formano vago ornamento. Lungi siano gli augurj: come potrei passar con silenzio gli splendidissimi funerali? quello spettacolo di grandezza, con cui si refero gli estremi onori, siccome agli altri, così all'egregio Bartolini, quando tra le gramaglie della Ducale Basilica, tra il luttuoso treno militare, e delle religiose compagnie, e de' mesti congiunti, condotto il vedemmo agli ultimi ufficj di mole superba, di pubblica orazione, e di canti funebri, accompagnato per lunga via dalla stessa maestà del Principe e del Senato, con più onoranza di Germanico figlio di Tiberio Imperatore, il cui corpo per le colonie e pei municipj fu accolto e seguito fino a Roma dalle Decurie de' Cancellieri.

Ma voi, MAGNIFICO SIGNORE, che solo, o sopra ogn' altro ristorar potevate la perdita di quell' uomo eccellente, godete intanto di quegli onori, ch'oggi in voi si confermano e manifestano: dei quali (se Dio tanto ci ama, che il nostro maggior bene voglia) vi vederemo sostenere splendidamente il nobil peso per molti lustri, stabilendovi più che mai nel possesso di eterna laude nel giudizio delle venture età: alle quali tramanderanno niente meno ornato il vostro nome quegli annali, che le virtù e chiare azioni de' più degni vostri Predecessori a noi con gloria loro e con nostro vanto già tramandarono. Vive e vivrà nella memoria di questa augusta Repubblica il fedelissimo e amorosissimo suo Carefini, che nelle angustie del pubblico erario per aspra e lunga guerra confunto accorse a di lei presidio, e danari e soldati spontaneamente somministrando e mantenendo. Nè il nome sia spento del terzo Ottobono, che non per prezzo della Veneta nobiltà dappoi conferita-

❧ XI. ❧

gli, com'è falsa opinion popolare; ma per affetto d'ottimo cittadino offerse in dono al maggior uopo alla patria non poca parte di sue dovizie. Rammenta ella un Lucio Desiderato (*a*), un Giovanni Vido (*b*), un Alessandro dalle Fornaci (*c*), un ornatissimo Gian Pietro Stella (*d*), un altro Ottoboni letteratissimo, un primo Busenello esempio de' ministri (*e*), un Agostino Vianol, che ai diritti di Patri-zio antepose di Cancellier Grande gli onori. Dove lascio il celeberrimo Andrea Franceschi, del cui domicilio si pregiò tanto la contrada di S. Severo, quanto ora del vostro? elevato a tanta altezza, mentre in Prussia fama a se stesso, e alla Repubblica maggior gloria col valore e col senno fervidamente procacciava. Benchè non le mie lodi, ma quelle dei letterati più illustri del secolo decimosesto, in cui visse, sian testimonj della profonda di lui dottrina nelle lettere, e nelle lingue, ed in ogni più grave e più colta scienza. Le quai virtù non disgiunte da nobil animo noi veggiamo con maraviglia e diletto rinnovellarsi oggimai dopo lunga età nel nostro Pietro, di lui nipote, vostro congiunto, e amicissimo mio; quasi germoglio felice, che dal tronco di antico cedro, che pareva isterilito, tutto riprenda il vigore della generosa radice, e in poco tempo spinga i rami di fiori carichi e di frutti all'altezza primiera della pianta nativa. Nè da soverchia moderazion trattenuto lascierò io in silenzio due miei affini gloriosi Giovan Batista, e Domenico Ballarini, l'un padre, l'altro figlio, di questa stessa dignità l'un dopo l'altro con raro esempio decorati. De' quali il primo dopo il corso lunghissimo di servigj alle Corti d'Europa ben quattordici volte per gravi occasioni e per diffi-

(*a*) Strinse col Re D. Pietro d'Aragona negozio vantaggioso alla Repubblica. (*b*) (*c*) Deposero per età cadente la veste di Cancellier Grande, ma ne furono loro riservati gli onori (*d*) Lodovico Sforza gli conferì l'ordine equestre (*e*) Residente in Mantova, fatto schiavo dagli Imperiali, mangiò la cifra per occultarla.

❧ XII. ❧

cili maneggi allontanato da patrj lari, tra il dispreggio de' maggiori pericoli, tra gli onori de' Principi, tra le lodi del Senato, e le acclamazioni del popolo giunto in quel porto di onoratissimo riposo, stanco de' sofferti affanni, non sazio ancora, fu da vento improvviso novellamente sospinto fra le tempeste della Corte Ottomana, dove trattando in tempi diversi gli affari della Repubblica, ora tra ceppi e carceri, or tra onte ed insulti, finalmente sconosciuto e fuggitivo in umil terra ed oscura pose la spoglia mortale. L'altro in età ancor verde, fuor d'ogni sua aspettazione, come se ogni altro conforto fosse lieve in tanta disgrazia, e ogn'altro premio ai paterni meriti minore, con auspicj più fausti fu posto in quel medesimo seggio, dove con l'indole generosa sostenesse più lungamente la persona del padre. Che più trascorro per le mirabili azioni di quegli uomini immortali, che in sì cospicua dignità vi han preceduto, dinanzi a voi, che e de' rimoti n'avete espressa l'immagine dalle patrie istorie, e de' vicini ne vedeste e notaste gli esempj luminosi? Imperocchè io non dubito punto, che fin da' vostri primi anni spinto da generosi stimoli del nobilissimo vostro sangue, dall'esempio de' vostri maggiori, anzi da natural sentimento di gloria, pronto a tentar cose grandi, non abbiate voluto erudirvi delle vie più spedite, che alla più alta cima conducono degli onori, onde sull'orme de' Precessori vostri più segnalati battere la difficil carriera, che intraprendeste. Troppo eravate de' meriti loro invaghito, troppo acceso del magnanimo disio del loro premio, perchè gli ozj e i piacer giovanili unqua non fossero per allentare il sollecito vostro cammino: e come il Sole, allorchè apparisce sull'orizzonte, ratto dirizza il suo corso verso il meriggio, così voi ogn'opera vostra indirizaste a questa alta meta, alla quale siete pur oggi arrivato felicemen-

te. Quando vi veggio nell'altezza di così splendida dignità, preso io sono da tanta luce, che più non cerco qua e là i lumi sparsi della vostra famiglia per nobilissime città d'Italia; nè so dipartirmi dalla chiarezza, che per voi solo oggi si spande per volgermi tanto o quanto al puro lume, che da più secoli ci trasfonde l'illustre memoria de' vostri Antenati. Vanti Bologna i COLOMBI, nè mai s'oscuri la ricordanza d'averli avuti per molte età suoi cittadini. Risplendano tutt'ora in Modena i discendenti dalla medesima vostra stirpe, risplendano per gradi, e titoli, e privilegj di Duchi, d'Imperadori, di Pontefici. Seguano tuttavia nei carichi cittadineschi, nei militari onori, nell'ecclesiastiche dignità a render più che mai vivace l'antica ricordanza dello stelo comune dal più colto suolo della Liguria (a) in altri vaghi giardini della fioritissima Italia trapiantato. Vostra sarà la gloria d'aver aggiunto un nuovo fregio alla fama del nome COLOMBO; vostro il vanto d'aver innalzate superbamente le cime di questo vigoroso ramo, dopo che da quasi due secoli per nostra ventura nel fecondissimo suolo di Venezia innaffiate vengono le sue radici. Ei qui forse tra gli altri, come germoglio più rigoglioso, quel JACOPO, che, volge ora il secondo secolo, ascritto all'ordine della Ducale Cancelleria, di se, della virtù sua, della sua fede diè prove a questa città e chiare e molte negl'illustri servigj di Legazioni alle Corti di Francia, e d'Alemagna, e al congresso di Carlovitz. Ma che dirò, o con quai lodi ornerò abbastanza la memoria di GIAN ALBERTO, e di GIOVAN JACOPO di lui nipoti, e vostri

(a) La famiglia Colombo trae chiara origine dalla famiglia Cicala di Genova, da dove nell'anno 1160. trasferì il suo domicilio a Bobbio città nel Milanese, donde Colombo Cicala figlio di Gerardo, cangiando nel suo proprio nome quello della famiglia, siccome molti antichi hanno usato, si trassè nell'anno 1400. ad abitare in Bologna, e di là nel 1447. in Modena. Ivi un suo figlio di nome Antonio prese in moglie una sorella del celebre Gerardino della Molza, e cinque suoi figli, che si ammogliarono, han divisa in cinque rami questa famiglia; tre dei quali sussistono tuttavia in Modena, uno in Ferrara coll'aggiunta del cognome Valerj in vigore di un'eredità, e l' quinto nella persona di Gian Alberto si stabilì in Venezia nell'anno 1600. da cui discende S. Eccellenza Cancellier Grande.

❧ XIV. ❧

zii? Qualora io sento da' Padri amplissimi, da' cittadini, e perfino da' popolari a rammemorare e decantare le tante gloriose loro azioni, l'un l'altro chiamandosi in testimonio d'aver conosciuto, d'aver parlato, d'aver quelle vedute cogli occhi proprj; mi sento così rapito dalla viva immagine della loro virtù, che mi par d'averli presenti. Parmi di vedere GIOVAN ALBERTO pria Segretario di due Ambasciate alla Porta Ottomana, infrante poscia per bellicoso genio di quella nazione le sacre convenzioni dell'ultima pace, colà spedito dalla Repubblica, che in lui solo ripose grandi speranze ne' maggiori pericoli. Di qual prudenza, di quale sagacità, di qual forza uopo non era nelle difficili circostanze? come celarsi all'odio, alle persecuzioni, alla barbarie del popolo e del ministero? come trattare utilmente gl'interessi della Repubblica? come evitare il duro destino del Veneto Bailo chiuso nel fondo di cupe torri contro il jus delle genti? Fu certamente celeste disposizione, che quest'uomo maraviglioso portato venisse tra tanto incendio a riparare colla sua fede ed ingegno più funeste ruine. Fu altresì mano divina, non mortal braccio, che squarciò le ritorte di GIOVAN JACOPO suo fratello, esempio memorabile di costanza, al quale, poichè alle mura di Bisanzio quattro volte il tradusse la Veneta Ambasceria, questa sì acerba mercede ai disastrosi viaggi, alla virtù, alla fede, all'amor della patria era da ingiusta fortuna preparata, di languire sotto il peso d'aspre catene, colpa e vitupero della Tracia crudele non pur in guerra co' nemici, ma cogl'innocenti suoi ospiti ne' proprj alberghi. Quivi incerto dell'avvenire, o sol certo di mali estremi stavasi con animo forte, non men che nell'Africa Regolo, finchè si cangiò il suo destino, e ha potuto finalmente restituirsi al riposo della città; dove i congiunti, gli amici, i Padri augusti a braccia stese lui

aspettavano. Non così l'altro fratello, ch'era chiamato a maggiori imprese e a più lungo travaglio per le comuni fortune. E avesse voluto Iddio, che alle rette intenzioni, all'ardente desiderio, alle assidue cure degno fine avesse corrisposto. Niente da lui si risparmiò di tutto se stesso per la religion, per la patria, niente l'atterrì l'aspetto de' sommi mali, niente lo rallentò il fresco esempio del fratel suo. Chi poria dire i segreti maneggi, i disseminati rumori, le mine occulte, i sottili attentati, i frequenti sospetti, i continui pericoli? Forse questo solo Ministro coi consigli e coll'opre avria più recato di giovamento alla vessata Repubblica, che colla militar resistenza gli agguerriti presidj delle città marittime, se la variabil fortuna spesso nemica delle grandi imprese non n'avesse in brev'ora distrutte le più belle speranze. Imperciocchè qual è da credere, che fosse la maraviglia a un tempo e la rabbia degli Ottomani, quale il furore di quella plebe feroce, quando s'intese, che dentro le mura della città era un de' COLOMBI? Non erano sicuro asilo gl'intimi ripostigli delle domestiche pareti, non la santità di qualche tempio in terre infedeli prestar poteva rifugio. Procacciarlo convenne, come si narra di santissimi uomini, dentro l'orror de' sepolcri, finchè dopo più giorni di quell'abitazione funesta sotto mentite vesti per opra di braccio amico potè salvo restituirsi alla patria carico di vera gloria e di esimie lodi ricolmo. Pur dopo tante vicende, infaticabile tuttavia ne' ministerj e nella città e presso le Corti, io lo veggo indi or con Ambasciatori al congresso di Passarovitz, ora con Generali nelle città provinciali di Terra ferma; ora, obbliando la memoria de' trascorsi pericoli, intraprendere un'altra volta la lunga navigazione di Costantinopoli, indi pel corso non interrotto di quattro e più lustri servire lodevolmente nelle sedi auguste del Senato.

❧ XVI. ❧

Qual maggior fedeltà e costanza in egregj cittadini? quai più onorati esempj incalorir poteano, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, la docile gioventù vostra? e quai pegni più forti di filiale amore o di obbedienza poteano offerire all'eccelsa patria? Ella, poichè vide cosa operavano i vostri maggiori, dubbio non ebbe di fondare sopra di voi eguali speranze, destinandovi alla Ducale Cancelleria. Voi a rincontro in guisa tale vi diportaste nei primi incarichi di gravissime Magistrature, che l'affabil vostra indole, il culto ingegno, l'assiduo fervore confermò in breve tempo la pubblica aspettazione. Delle quali cose allegrandosi sommamente l'uno e l'altro vostro zio, che di paterno amore vi amavano a gara, nulla trascurarono per appianarvi la via al corso onorato: e le campagne di Villavara nel Modenese (a) allora da altrui possedute vendicarono con documenti e diplomi sì illustri, e con sì gravi giudicj, che la domestica fortuna e la retta discendenza del chiarissimo GIULIO CESARE COLOMBO Conte di Maronello, Capitaneo Cesareo, e Cavaliere Aurato, ad un tempo stesso senz'altro dubbio fu stabilita. Con tale commendazione de' vostri maggiori avete potuto offerirvi a questo or SERENISSIMO PRINCIPE MOCENIGO, allora Procurator di S. Marco, che a render onore al nuovo Re delle due Sicilie Carlo di Borbone straordinario Ambasciatore della Repubblica era destinato: al cui fianco fu gran ventura dell'età vostra giovanile mirar da presso la virtù, la

(a) La discendenza da questo onorevole soggetto, il quale nell'anno 1524. fu onorato da Papa Clemente VII. con Breve d'immunità e con molti altri distinti privilegi, servì di fondamento a Gian Alberto e Giovan Jacopo zii del Cancellier Grande a ripetere alcuni beni possi in Villavara poco distante da Modena, nel possesso dei quali s'erano intrusi altri Colombi. Oltre l'ampio Diploma del Duca di Modena colle prove legali di varie carte autentiche prodotte in via forense, e indarno contese dagli avversarj, ottennero nell'anno 1737. il primo di Giugno da quei Tribunali una piena sentenza a favore, in vigor della quale si rese indubitata a chi che sia la retta discendenza dal predetto Conte di Maronello, e medesimamente dalla più rimota nobile stirpe dei Cicala, di cui si disse nell'altra nota pag. XIII. dovendosi ogni fede prestare a que' documenti, che agevolarono una formale sentenza in giudizio, nella quale non può aver parte se non che la pura giustizia. Tutti questi e maggiori documenti onorevoli a questa famiglia esistono indubitati anche presso il Co: Giovanni Colombo in Modena, e nel celebre Archivio di S. E. Pietro Gradenigo da S. Giustina in Venezia se ne leggono memorie esatte e precise.

❧ XVII. ❧

grandezza, la religione, la somma cortesia, l'incredibile mansuetudine, ch'ora dal Veneto foglio tanto splendor ci tramanda: finchè i cenni sovrani, e gli onorevoli inviti di Girolamo Cornaro a Segretario dell'Ambasciata delle Spagne da quella di Napoli vi richiamarono. Fu per voi splendido testimonio il giudizio di quell'illustre, e saggio, ed erudito Cavaliere, ma molto più la benivolenza, che qual padre amoroso, e quasi dissi come amico, e nelle Spagne, e da poi, finchè visse, vi palesò in ogni guisa. Ma di chi non seppe acquistarsi l'estimazione e l'amore quella natural vostra piacevolezza, quella modestia decorosa, quel maturo senno in giovanil petto, quel fervor, quell'ingegno? e qual dimostrò con voi vero affetto il chiarissimo Generale Girolamo Quirini, che dalla Corte di Madrid solcar seco vi fece l'Illirico mare? Nè parve, nè riuscì a voi difficile il vario sistema di ministero: e se da prima tra i politici studj, tra le regie ceremonie, e tra i gentili costumi cortigianeschi avevate la vita condotta, allora sulle Venete galere, o per le marittime Fortezze, di presidj, di munizioni, di militar disciplina, di governo di popoli vi fu diletto di meditare, e di operare. Io so quanto lodevolmente vi adoperaste nelle civili non solo, ma nelle criminali faccende: so con quanto onor vostro quel gravissimo Proveditore scrisse di voi al Senato, e qual favorevole sentimento abbian destato per voi le giustissime vostre laudi. Per le quali richiamando alla memoria tutte le altre azion vostre, che molte, e varie, e tutte applaudite s'eran da voi dedicate al servizio della Repubblica, finiti appena due lustri, dacchè vi eravate adoperato nella Ducale Cancelleria, con lieta ammirazione di tutti i buoni v'ha trascelto il Senato al suo interno ministero; giudicando di ristorar degnamente la gravissima perdita, che de' valorosi Ministri vostri maggiori avea fatta.

❧ XVIII. ❧

A voi quel sapientissimo confesso volle affidati gl'intimi segreti della Repubblica: voi istruito nei politici affari, negli occulti trattati non pur di questo, ma di tutti gli altri Governi, onde in breve tempo con maggior scienza, che fuori di tanta scuola raro o non bene s'acquista, altre più gravi e più utili cure aveste a intraprendere. Io non esalterò la diligenza, la probità, la prontezza dell'ingegno, la felicità, e la dignità degli scritti, con cui oltrepassaste l'aspettazione di voi nel Collegio e nel Senato. A voi non sia di lode ciò che aveste con parecchi altri comune: altro campo da mietere, e vasto, e fecondo, e vostro tutto m'aprono le tante vostre e sì gloriose Residenze. S'egli lecito fosse di penetrare i profondi segreti dello stato; se palesar potessi ciò che a me fu dato di rilevare da' vostri dispacci; se narrar potessi da quai fonti, e con quali mezzi, quasi per forza di magico incantamento, vi riuscì di ritrarre tante recondite cognizioni, tanti gelosissimi arcani, che non saprei, se più della Repubblica vostra sovrana gli affari, o degli esteri Principi vi fossero noti gl'interessi; se nient'altro, dico, potessi mettere in chiara luce, certo io sono, che nè voi più giusta lode udir potreste delle vostre virtù, nè altri maggiore. Ma pur ne avanza tanto campo, dove spaziarli liberamente l'orazione, che non ch'io diffidi di appagar pienamente il comun desiderio, temo anzi di non offender per avventura la vostra modestia, con cui spesso fiate udii quanto moderatamente parliate di voi medesimo, e procuriate, che se ne parli dai vostri. Ma non vogliate, io vi scongiuro per questa stessa virtù, che al ben comune fu sempre rivolta, che si defraudi di così utile esempio la gioventù, che da generoso ardore sospinta di seguir si propone benchè da lungi le vostre orme. Meco sen voli col pensiero chi di sì nobile ardore si sente acceso, scor-

❧ XIX. ❧

rendo le città tutte, che piene avete del vostro grido: e quivi apprenda come de' più gelosi trattati delle Corti straniere si faccia consapevole il Principe da un suo sagace Ministro: vegga quanto accetto a tutti, e come distinto dai primi del Governo e da' Principi stessi e Monarchi esser conviene colui, il cui occhio sa penetrare fin negl'intimi penetrati de' gabinetti. Eravate voi a Torino allora quando da quella Corte colle Corti di Vienna e di Madrid si meditava di stabilire il trattato di Aranjuez, che riguardava l'Italia, e ne viveano gelosi ognun per se i Principi confinanti: nel qual tempo intese la Repubblica, che n'era del pari sollecita, quanto fu utile, e quanto necessario l'avervi colà suo Ministro. Io non dirò, perchè sospette non fiano d'artificio o lusinga le mie parole, che ciò, che ad ogni altro era occulto ed impenetrabile, a voi sol fosse noto e palese; ma per me il dicano que' gravissimi Senatori, che concluso il trattato non si trattennero di confessarlo. Che illustre testimonio non sarebbe egli del vostro valore quel raro germe de' Mocenighi, se fatal nembo improvviso là nelle Gallie non l'avesse svelto (con quanto dolore e danno di Vinegia!) dall'eccelsa pianta vetusta? Ma dica di voi Residente a Torino quanto udì e quanto vide l'Eccellentissimo Cavaliere Ruzzini ora Bailo alla Porta Ottomana, che Ambasciatore allora alle Spagne avviato fu, siccome l'insigne Cavalier Mocenico dalle Spagne tornando, da voi accolto ospite e trattenuto per più giorni in maniera, ch'egli, splendidissimo e sommamente magnifico, di splendidezza e magnificenza ebbe a lodar voi dinanzi al Senato. Sebbene non suppellettili splendide, non servi, non equipaggi, non conviti vi comperarono l'affetto di quella reale famiglia; ma la modestia non affettata, la piacevolezza nel conversare, l'erudizione specialmente nel-

la più perspicace e più sòda politica furono quelle doti , che sì refero a voi propenso l'animo grande di quel Sovrano, quelle, che di sì stretta familiarità vi legarono all' Altezza Reale del Duca di Savoia , il quale trattando voi con insolita dimestichezza si fè vedere al giardino del Valentin presovi a mano con voi usare in lieti ragionamenti? Nè già perchè ad ognuno per se i modi vostri eran grati, niente meno i Ministri vi amavano , e vi pregiavano . Quanti vi diede sinceri pegni di vera amistà il Marchese Gorzegno Segretario di stato! quanti d'intrinfeco amore Milord Rochford Inviato dell'Inghilterra! e quanto vi furono utili le lor confidenze! Nè so io dire, se ai Torinesi più fugace paresse il tempo dalle leggi prescritto al vostro ministero , o più tardo e lento ai Milanesi, ai quali eravate eletto a Residente: che già la fama precorrendo il vostro arrivo per la voce dei più illustri Signori di quella stessa città, cui più volte giovasse con l'opera, ed onoraste con l'ospitalità generosa, dipinta aveva con vivi colori la verace immagine di GIOVANNI COLOMBO . Ma appena cominciavano i cittadini a riscontrarne e ammirarne i lineamenti , vi si videro quasi rapire da commissione improvvisa di volar a Genova immantinente. Troppo avea penetrati gli animi del Senato ciò che di grande, ciò che di utile s'era da voi poco prima operato a Torino , perchè trattenuta e minacciata nel porto di Genova una Veneta nave mercantile con presidio di nostra soldatesca, in voi solo per comun voto si riponesse la fidanza di sciogliere il fiero nodo , intorno a cui pendeano sospesi gli animi ed i pareri delle nazioni . Gli stessi Milanesi, che argomentavano da una parte quanto nella vostra prudenza riposasse la Repubblica, costretti erano a temere dall'altra di non fausto successo. Ma qual sorpresa, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, fu quella mai, che ad essi

non pure, ma ai vostri Veneti, anzi all'Italia tutta recaste; poichè nel giro di brevi giorni all'interrotta vostra Residenza foste veduto restituirvi, già sedata in Genova ogni differenza, raddolciti gli animi poco prima sì esacerbati; salpato il legno fuor di quel porto, e all'onor, e ai diritti, e alle differenze di due Repubbliche con iscambievole contentamento mirabilmente per voi essendosi provveduto? Di più si seppe, che l'amicizia di molti dei principali e la benivolenza di tutti avendovi sì prestamente acquistata, dove sospetto e trascurato pochi dì innanzi fu il vostro arrivo, di là fu onorata poco appresso e rincreasevole la dipartita. Le quali cose ciascheduno, che saggio fosse e dabbene, facendosi agevolmente a comprendere, che senza divino intelletto e somma facondia non si poteano recare a fine; dopo quel fatto li Milanesi così voi prefero ad ammirare, e a tenere in tanta estimazione, come alcun altro valentissimo personaggio per alte imprese rinomatissimo per loro si ammirasse, o celebrasse. Di che vi fu certo argomento, che niuna cosa da voi richiesta era o desiderata, che tosto con pienezza d'animo, con pronti mezzi, con molto onore non vi fosse concessa. Venne in quel tempo a Milano il Serenissimo Duca di Modena a imprendere l'amministrazione del governo di quello stato. La nobiltà, il ministero, i maggiori gradi della milizia corrono ad onorarlo, a promettere il lor servizio, a procacciarsi il di lui favore, e beato chi più spera più da vicino e tra i primi di riverirlo. Or chi fu dopo il Plenipotenziario Conte Cristiani, se non voi solo, che sua Altezza pur nei primi momenti nelle private sue stanze abbia accolto ed onorato; mentre frattanto per offerirgli i lor primi omaggi attendeano la sua comparsa nelle anticamere Nobili Milanesi, Grandi di Spagna, Generali dell'Im-

pero, e fino gl' intimi Configlieri di stato? A chi dopo questi Configlieri delle Imperiali Maestà, se non a voi Residente di Venezia nel nuovo ceremoniale di Corte fu data la precedenza; onde nelle comparse pubbliche, nelle adunanze solenni niun altro fosse a voi anteposto? Con ciò fè segno quell' umanissimo e nobilissimo Duca di por mente, esser voi il ministro di quella Repubblica, che se e tutta la principesca famiglia nell' ultime tempeste d' Italia accolse e riparò lungamente nel sicuro e tranquillo suo porto di pace. Ma niente men, ciò facendo, si ricordava, che l' nido antico de' Veneti COLOMBI posto era in riva al Panaro: e fu sì preso dalle vostre doti eccellenti, ch' ebbe a dire soventi volte a suoi familiari, che se i vostri Antenati non avesser cangiato cielo e destino, voi fareste suo primo Ministro. Le quali veramente onorevolissime dimostrazioni, anzi che esser da altrui con livido occhio notate, siccome suole assai volte avvenire, eran da tutti secondate e gradite: e lo stesso sì rinomato e degno d' ogni laude Conte Cristiani più che mai vi diè sempre di singolare affetto non dubbie prove. Ma mentre erano amate comunemente e ammirate le vostre doti dell' animo e dell' ingegno, e in voi stavano fissi attentamente gli occhi dei riguardanti, agevolmente voi otteneste che niente restasse a desiderare nel Residente, niente nel COLOMBO. Cosa di più popolare, di più facil benivolenza, quanto dilungarsi ampio tratto dal sospetto di parsimonia? e niente servendo al danaro, valersene a dimostrare e pubblicamente e privatamente un animo grande, e a sostener degnamente nei ministerj il decoro e la grandezza del proprio Principe; in quella città specialmente, dove nel lusso più splendido, dove in giuochi, mense, spettacoli si profondono larghe ricchezze? Quindi presi da maraviglia, quando riguardavano la splendidezza

❧ XXIII. ❧

del vostro palagio, quando i ricchi ornamenti nelle comparse, quando le feste, quando i conviti, quando la casa aperta a grandi ospiti, largo e magnanimo vi decantavano, e nella vostra liberalità quel nobil genio della magnificenza, che da gran tempo rese famoso il nome de' Viniziani, distintamente riconoscevano. Le quali signorili inclinazioni ed azioni per la simiglianza de' sentimenti e costumi degno vi fecero nel giudizio di tutti d'essere stretto col più soave e tenace nodo a quella magnifica città e a que' magnanimi cittadini. E a chi mai, il quale mostrato si fosse punto minore di quello, che siete voi, d'animo e di famiglia, s'arebbe concessa in moglie l'unica ed ultima discendente di facoltosa e nobilissima stirpe? Se chiari natali, se virtù, se magnanimità non avesse in voi scorto al segno maggiore, in voi non aria posto suo affetto l'illustre DONNA TERESA DEL CONTE, le cui doti maravigliose a che offerò io d'innalzare a parole, se, quasi risplendentissime stelle, da se tramandano sì viva luce, che nè per altri può accrescersi, nè per me a niuno sforzo pur pareggiarsi? Lieto farò di tanto, NOBILISSIMA ed ORNATISSIMA DAMA, che altre penne, altre lingue non lascieranno sotto silenzio quelle virtù pellegrine, che per mia somma ventura, e per somma vostra umanità spesso m'è dato di ammirare da presso; la grandezza dell'animo, la candidezza del cuore, il dolce genio, la mente serena, la docil natura. Chi prenderà a celebrare la nobil modestia, che vi rende nemica del fasto, chi la dignità temperata di gentile e piano costume; altri quell'intelletto, che sa ricevere le più difficili cognizioni, altri quell'ingegno tra l'istorie coltivato e le più dotte lingue straniere: e o parlando, o scrivendo, o usando altramente il senno virile, in ogni vostra operazione mostrerannovi degna erede di que' tanti e sì rinomati

❧ XXIV. ❧

personaggi, de' quali non pur si ricorda la vostra città loro patria antichissima per primi posti lor conferiti, per essere legazioni a Imperatori, a sommi Pontefici da lor sostenute, per sacre Porpore Cardinalizie da lor conseguite: ma questa stessa Repubblica del suo Generale BIZZARRO DEL CONTE il valore e l'esimie imprese non cessa di rammentare. Così al canto de' poeti, alle voci degli oratori, a' miei desiderj ed augurj, anzi a quelli di tutti i buoni il ciel benigno risponda, e col vigore di più ferma salute dopo lungo travaglio, e col dolce nome di madre compier vi faccia all'amantissimo Conforte la sua presente felicità. Ma tornando alle vostre Residenze, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, nè voi foste pago dei tanti servigj prestati alla Repubblica in Torino, in Genova, in Milano, che a quella di Londra di buon grado vi siete offerto; nè il Senato cessò di mostrarvi, che utile e gradita era l'opera vostra, valendosi di voi nella nuova straordinaria commissione presso gli Stati Generali delle Provincie Unite. Nella quale agevolmente trattando il geloso affare, vi parve assai breve dimora quella, che per tre mesi vi trattenne nell'amenissima città dell'Aja, dove sommamente distinto da quelle Alte Potenze, e tra gli onori di tutti i forestieri ministri, e tra i frequenti conviti specialmente del Conte d'Affry Ambasciatore di Francia lieto e piacevole quel soggiorno sperimentaste. Chi può dire le umanissime dimostrazioni, i tratti generosi e gentili a voi usati e alle adunanze e alle men- te dal Duca di Brunsvich? Chi le somme distinzioni e favori impartiti dalla Principessa Governatrice d'Oranges figlia dal Re Britanno d'allora, e del giovine Principe Stalder? Lascio ad altri l'immaginare di quale scorta vi fu alla Maestà di Giorgio II. il favor già acquistato d'una figlia reale, di reali congiunti, così gran Principi e sì ge-

nerosi. Voi ne vedeste i segni manifesti, voi ne provaste i sommi vantaggi. Anzi il ministero tutto, anzi tutta la gran Corte Britannica fu testimonio degli onori a voi fatti da quell'altissimo Re; il quale, benchè parco nelle parole, come non tanto all'indole di quella nazione, quanto alla regale maestà si conveniva, non a tutti ciascuna volta nel circolo della regia udienza rivolgesse la voce, con voi nondimeno mai non fu che tenesse silenzio, dando a conoscere palesemente, con voi reputar bene spesi i ragionamenti. E benchè egli il terzo Giorgio, la cui fronte ornar vedeste della trina corona, grande di animo come d'ingegno, dia segni a chiunque l'onora di gentilezza di natura e di costume; pur a voi non solea darli volgari, ma tinta d'un riso più sereno fermava verso di voi la maestosa sua faccia. Non è mestieri, ch'io qui rammenti dopo i reali favori l'affetto di tanti Principi nobilissimi, che per amico vi aveano, la familiarità coi più famosi ministri e col rinomatissimo Pitt più di tutti, che, presa da voi partenza dal Re, pur vi volle ai suoi conviti di ministero: non è mestieri, ch'io dica la comune estimazione di Londra, gli onori e l'ammirazione, che riportò in quella Corte l'impareggiabil vostra Consorte. Qui intanto gli augusti Padri tra i molti affari, che, mentre a Londra risedevate, si sono a buon fine condotti, non ebbero a dubitare qual più si avesse ad attribuire ad inclinazione di bene affetta potenza, o qual altro all'aura propizia d'un Ministro accreditato ed accetto molto. Ma qual fu allora la maraviglia, che, quasi vaticinando i casi incerti dell'avvenire, uno spirito quasi fatidico dimostravate nell'annunziare al Senato i futuri eventi di quella pace, ch'era per metter fine ai travagli di mezza Europa, di gran parte d'Asia,

❧ XXVI. ❧

d'Africa, e del nuovo mondo, che dal valor, dal calore dell'armi di Francia e d'Inghilterra sparger vedea di sangue le sue città, le sue omai colte provincie. Tutta forza de' vostri studj, tutto effetto d'aver voi piane ed aperte le vie a pochi, io mi credo, o a niun altro accessibili, si erano quelle franche descrizioni, colle quali con tanta certezza e verità, come se di domestico vostro affare parlato aveste, dei segreti maneggi, degli occulti trattati, delle gelose discrepanze, delle taccite convenzioni, delle proposizioni, delle scambievoli deliberazioni davate contezza al Governo. Parea incredibile, che sì gran cose, che conteneano i vostri dispacci, s'avessero ad avverare sì fattamente, che chi poscia fu vago di chiarirsene le ravvisasse a parte a parte nei manifesti dopo i maneggi di pace a vicenda dall'una e l'altra Corona pubblicati. Tutte queste gloriosissime vostre intraprese a me son conte per l'altrui voce; ma di quanto nella gravissima e memorabile Magistratura dei cinque Correttori, da loro spontaneamente richiesto a Segretario, tornato appena da Londra avete operato, io a me stesso son testimonio. Ma dopo sì lunga serie di servigi resi alla Repubblica per le Corti straniere, dopo quest'ultimo così onorevole in faccia alla maestà del Serenissimo Maggior Consiglio con tanta fede e con tanta laude sostenuto, forse vi cadeva nell'animo d'essere al termine delle più gravi fatiche, o almeno di averle a sostenere dentro alla patria; quando ai cenni del Senato poste da parte le cure della famiglia, e dalla quiete domestica a nuovi disagi passando, vi portaste là nella Rezia, dove la vostra condotta diede a conoscere, quanto abbiate saputo a tutte le circostanze adattar sempre il consiglio migliore. Pochi mesi, egli è vero, vi trattenne

❧ XXVII. ❧

quella provincia di tempere certo diverse da quelle Corti, in cui eravate stato da prima, ma nulladimeno in quel breve tempo sapeste manifestare in più guise anche a quella nazione la grandezza dell'intelletto e dell'animo vostro. Stupivano quelle genti, e 'l loro stupore a voi medesimo non celavano, al vedere tanta copia di tutte le cose, onde abbondava la vostra abitazione, i lauti conviti, e 'l ricco e magnifico equipaggio procacciato alla dimora di pochi mesi. Vi restituiste alla patria, e poco appresso nella vostra promozione a Segretario del Consiglio di Dieci vi diè il Senato co' pieni suoi voti non volgar pegno della sovrana riconoscenza. Quest'onorifico posto suol coronar le fatiche degli ottimi cittadini, e da se solo può render chiaro il lor nome: ma alle vostre ammirabili azioni altro maggior premio nel cuor del Principe stava preparato. Perlochè dopo aver voi in quell'eccello confesso poco più di due anni servito con somma industria, con piena approvazione, ceduto avendo al comune destino l'esimio Cancellier Grande Orazio Bartolini, parenti, amici, e Senatori, e Patrizj moltissimi, che a gran fatica da prima vinta avevano la vostra modestia, quell'alta cima d'onore, come a voi destinata, vi mostravano lietamente. Riposavano nella grandezza dell'ingegno, della virtù, del merito vostro: riposavano nel sovrano incorrotto giudizio del Serenissimo Maggior Consiglio, il quale in tanto grido e in tanta gara de' candidati, reputando la decisione quasi tra i più alti affari della Repubblica, da insolita frequenza di Patrizj fu celebrato in quel giorno. Con qual consenso di voti non vi elesse egli per tanto a Gran Cancellier di Venezia? con quai dimostrazioni di applauso non palesò egli il piacere di quel suo giudizio? con qual

❧ XXVIII. ❧

paterna tenerezza non accolse da voi quei sensi degni della grandezza sua e della vostra virtù, nei quali vedeva espressa vivamente la vostra ossequiosa riconoscenza? Fu maraviglia l'udirvi immantinente con tanto vigore d'animo, con tanta facondia di lingua, e candor tanto di sentimenti render grazie al liberalissimo donatore: ma la presenza di quel Principe, il quale con quella mano medesima, con cui diè moto al corso glorioso, coronava le vostre fatiche, rinvigorì il vostro spirito sorpreso e vinto dalla presente letizia di un tanto dono. E in vero qual maggiore e più giusta allegrezza al buon cittadino, quanto in quelle sedi della sovrana sapienza essere giudicato il migliore? O te saggia e beata Repubblica, che andar fai del pari la giustizia con la grazia, e gli stessi tuoi doni conferisci mai sempre ai più meritevoli, a degne imprese i cittadini accendendo colla speranza de' più alti premj. Mirate, o miei Cittadini, fin dove s'innalzi un Ministro, che abbia spesi i suoi giorni con tanto frutto e con tanta gloria in servizio della sua patria, con seicento e più Lettere Ducali di mano in mano approvato e lodato di sua condotta. Voi pure Napolitani, Spagnuoli, Illirici, voi Torinesi, Liguri, Milanesi, e Batavi, e Britanni, e Reti, giacchè tutti vedeste l'eccellente virtù di quest'uomo immortale, voi pure vedete a quale elevatissimo grado l'innalzò la Repubblica. Tutti, MAGNIFICO CANCELLIER GRANDE, giustamente s'allegriano della vostra esaltazione: ma chi con più ragione della gentile e magnanima vostra TERESA, dell'ornatissimo GIROLAMO vostro fratello, la cui costumatezza, integrità, cortesia, modestia, e saviezza risplendè negl'incarichi di gravissime Magistrature, nei servigj delle Ambasciate di Francia e di Vienna, ed ora egualmente ri-

❧ XXIX. ❧

splende tra Segretarj del Senato ? Che dirò dell' altro fratello P. Abbate D. GIAN ALBERTO , ornamento de' Cassinesi , splendore dello Studio di Padova , che a somma pietà e religione accoppia vasta e profonda dottrina , tanto illustre per le astronomiche e filosofiche , quanto voi per le civili cognizioni , e che promosso quinci ai primi gradi del suo ordine , quindi dal Principe a due cattedre primarie ad un tempo , nondimeno nella sua fortuna modesto e moderato , con più manifesti segni di gioja viene a parte della vostra ? O stirpe al ciel cara ed all' Adria ! O fratelli, uno immagine dell'altro nella bontà e nel valore, e tutti immagine degli onoratissimi maggiori : alla generosa stirpe de' quali voi , voi singolarmente in questo giorno novello onore aggiungete coll' immortal fregio di questa veste ; la quale di splendor piena e di onorevolissime incombenze e prerogative, e da famosi personaggi fin dall' antica sua origine decorata , a voi nobile , cortese , magnanimo , e liberale , di virtù e di meriti adorno , quanto altri mai , perfettamente conviene . Già voi ne deste augurj non fallaci colla somma magnificenza delle pubbliche feste nella vostra elezione , coi ricchi apparati di questo giorno trionfale , e più ancora con aver provveduto col vostro consiglio anche all' esterno decoro della Ducale Cancelleria per più agio delle persone e per più degna custodia dei pubblici decreti , e finalmente colla vigilanza , destrezza , e prudenza , con cui deste tutto voi stesso alle interne regolazioni di questo pubblico corpo e de' suoi ministerj . Che se a tante e sì utili imprese avete omai posto mano anche prima di comparire nelle splendidissime insegne di questa vostra dignità , quale possiamo da qui innanzi sperare , che fia per dimostrarsi il valor vostro coll' assiduità e autorità della presenza ?

❁ XXX. ❁

Certo chiunque sente la forza dei civili doveri , chiunque venera e osserva le sacrosante leggi , delle quali vi professate apertamente di voler essere fedelissimo osservatore , si recherà a somma ventura di vivere sotto la vostra favissima e integerrima disciplina ; e io più di tutti , che da quest' ora comincio ad offerirvi , non un frutto d' ingegno troppo infecondo , ma un devotissimo pegno dell' animo , me ne terrò fortunato.



